1178
S/C
GIORS

Ha:

Gioas Re de Giuda - m.a
de Calibarn - 1726.

— M.a de Wagencil - 1762.

IL GIOAS
RE DI GIUDA

T.S C. 99 P.

Giac

CB 3024964
H 1577911

GIOAS
RE DI GIUDA

SACRO COMPONIMENTO DRAMMATICO
PER MUSICA
DA CANTARSI IN CAMERA
ALLA PRESENZA
DELLA REAL FEDELISSIMA MAESTÀ
L'AUGUSTISSIMA SIGNORA
D. MARIA I.
REGINA DI PORTOGALLO DEGLI ALGARVI, &c.
LI 31. MARZO 1778.
FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DI SUA REAL FEDELISSIMA MAESTÀ
L'AUGUSTISSIMA SIGNORA
D. MARIANNA
VITTORIA
REGINA MADRE.

NELLA STAMPERIA REALE.

ARGOMENTO.

UCciso Ochosia Re di Giuda della famiglia di David, l'empia Athalia di lui Madre, ordinò, che si svenassero i figli tutti del proprio figlio, ed occupò scellerata il regno a quegli innocenti dovuto. Ma Giojada sommo Sacerdote, accorso allo scempio, che si faceva de' fanciulli reali, ne rapì accortamente il più piccolo, chiamato Gioas, ed insieme con la di lui Nutrice, lo nascose nel Tempio: dove il sommo Sacerdote l'educò con tal segreto, che non solo non giunse mai a traspirarlo Athalia; ma neppure apparisce nel sacro testo, che fosse noto a Sebia di Bersabea, madre del conservato reale erede. Poich' ebbe il piccolo Gioas compiuto il settimo anno, il zelante Giojada lo scoperse a' Leviti, ed al popolo, da' quali fu oppressa l'Usurpatrice, e ristabilito su 'l trono l'unico rampollo della stirpe di David d'onde attendeva la terra il promesso REDENTORE.

Lib. Reg. 4. cap. 11. 12. Paral. L. 2. cap. 22. 23. e 24.

L'Azione si rappresenta in Cerusalemme dentro, e fuori del tempio di Salomone.

IN-

INTERLOCUTORI.

Gioas, piccolo fanciullo, erede del regno di Giuda, ed unico avanzo della stirpe di David, sotto nome d'Osea, figliuolo di Ochosia, e di

Il Sig. Carlo Reyna.

Sebia di Bersabea Vedova de Ochosia.

Il Sig. Giuseppe Orti.

Athalia, Ava di Gioas, Usurpatrice del trono di Giuda.

Il Sig. Giovanni Ripa.

Giojada, sommo Sacerdote degli Ebrei.

Il Sig. Luigi Torriani.

Mathan, idolatra, sacerdote del tempio di Baal, confidente d'Athalia.

Il Sig. Taddeo Puzzi.

Ismaele, uno de' capi de' Leviti confidente di Giojada.

Il Sig. Anzano Ferracuti.

Tutti Virtuosi di musica della Real Cappella di S. M. F.

Coro di Leviti.

La Musica è stata composta dal Sig. Antonio da Silva virtuoso di musica Portughese, sotto la scuola, e direzzione del celebre Sig. Maestro David Perez, per comando di S. M. Fedelissima.

IL

IL GIOAS
RE DI GIUDA.

Giojada, ed Ismaele.

Ism.
Terno Dio! Dunque ſcintilla ancora
La face di Davidde! Ove ſi aſconde?
Guidami al noſtro Re.

Gioj. Modera, amico,
Modera i tuoi traſporti. In queſto ſacro
Soggiorno è chiuſo il prezioſo avanzo
Della ſtirpe reale. Al trono avito
Oggi renderlo io voglio: ecco l'oggetto
Per cui più dell' uſato in queſto giorno
Sollecito mi vedi.

Ism. Il grande arcano
Tutto ancor non intendo. Allor che ucciſo
Fu in Samaria Ochoſia,
Ultimo noſtro Re, di lui la Madre
Il ſoglio invaſe, e del ſuo figlio i figli
Scellerata ſvenò: come rinaſce

Og-

Oggi il reale Erede?

Gioj. Odi, ed adora,
Fido Ismael, nel portentoso evento,
La Providenza eterna. A me consorte
Sai, ch' è Giosaba, ad Ochosia germana.

Ism. Chi potrebbe ignorarlo?

Gioj. A lei dobbiamo
Il nostro Re.

Ism. Come?

Gioj. Il crudel disegno
Inteso d' Athalia, corse Giosaba
Disperata alla regia; e già compita
La tragedia trovò. Là tutti involti
Giacer nel proprio sangue
Vide i nipoti. Or questo scuote, or quello
Va richiamando in van. Gettasi alfine
Sul picciol Gioas: l' età men ferma
Forse più la commosse: o Iddio piuttosto
Que' moti regolò. Se 'l reca in grembo,
L' abbraccia, il bacia, e nel baciarlo osserva,
Che gli palpita il cor. Rinasce in lei
La morta speme. Il semivivo infante
Copre, rapisce, e a me lo reca. Io prendo

Cu-

Cura di lui. Nella magion di Dio
Cauto il celai. Quì risanò, quì crebbe,
Quì si educò: de' sacri carmi al suono
Quì a trarre i sonni apprese, e furo i suoi
Esercizi primieri
Ministrar pargoletto a' gran misteri.

Ism. Son fuor di me! Quando si piange estinta,
Quando par che ci lasci in abbandono
La stirpe di Davidde; eccola in trono.

Pianta così, che pare
Estinta inaridita,
Torna più bella in vita
Tal volta a germogliar.
Face così talora,
Che par che manchi, e mora,
Di maggior lume adorna
Ritorna a scintillar.

Gioj. Non più, caro Ismael, vanne, eseguisci
Quanto t' imposi; e il gran segreto intanto
Custodisci geloso.

Ism. Ah, ch' io pavento,
Che si adombri Athalia,
Allo stuol numeroso oltre l' usato

De'

De' Leviti, che aduna
Il tuo cenno nel tempio.

Gioj. Al dì festivo,
Ch' io scelsi ad arte, ascriverà ciascuno
L' insolita frequenza.

Ism. Ed abbastanza
Avrem di forze a sostener gli sdegni
Della tiranna, e de' seguaci suoi?

Gioj. Va: saremo i più forti: È Dio con noi.

GIOJADA, e GIOAS sotto nome d'Osea.

Gioas. Padre, accorri... ah non sai...

Gioj. Figlio, che avvenne?
Perchè così turbato!

Gioas. Io vidi... io stesso...
Credimi...

Gioj. Che vedesti?

Gioas. Armansi a gara
I Leviti nel tempio: e lancie, e scudi
Lor dispensa Athalia.

Gioj. Lo so: ti accheta.
Ma de' guerrieri acciari
Il lampo ti atterrì?

Gioas. Per qual ragione
Atterrirmi dovea? Non veglia Iddio
In custodia di me? Pur me 'l dicesti.

Gioj. Io?

Gioas.

Gioas. Sì. Non ti ſovviene,
Che di Mosè bambino eſpoſto all'onde,
Narrandomi il periglio,
Ecco, diceſti, o figlio,
(E piangevi frattanto) ecco una viva
Immagin tua. Te cuſtodiſce Iddio,
Come lui cuſtodì. Mosè difeſo
Dalla barbarie altrui
Rinaſce in te: tu raſſomigli a lui.
Gioj. Ma non diſſi finor...
Gioas. Qualcun s'appreſſa.
Gioj. (Che veggo! Eterno Dio!
La Madre di Gioas! Nel proprio figlio
Ecco s' avviene, e neppur sa chi ſia.)

SEBIA, e detti.

Seb. Ah Giojada!
Gioj. Ah Sebia! Tu quì! Che avvenne?
Come in Geruſalemme?
Seb. A ſe mi chiama
L'empia Athalia.
Gioj. Ma che vuol?
Seb. Non m' è noto. Avrà diletto
Forſe di trionfar nel mio dolore
L' indegna uſurpatrice.
Gioas. Perchè piange, Signor, quella infelice?
Gioj. Il ſaprai: taci intanto.

Gioas.

Gioas. Oh Dio! quanta pietà mi fà quel pianto!
Seb. Giojada, è quel fanciullo
Il figlio tuo?
Gioj. Nò, pargoletto il presi
Orfano ad educar.
Seb. Si appella?
Gioj. Osea.
Seb. L' età?
Gioj. Sett' anni ha scorsi.
Seb. Ah, se non era
L' inumana Athalia,
Appunto il mio Gioas così saria.
E la tua Madre, ah dimmi
Osea, dov' è?
Gioas. Mai non la vidi.
Seb. In parte,
Sventurato fanciullo, a me somigli:
Tu sei privo di Madre, ed io di figli.
Gioas. Deh non pianger perciò; chi sa? Potrebbe
Forse l' Eterno Padre
A te rendere i figli, e a me la madre.
Seb. Vieni, vieni al mio sen: questa che mostri
Innocente pietà, quanto mi è cara!
Gioj. (Ecco abbracciansi a gara
La madre, e 'l figlio!) Osea, vanne, e m' attendi

Nel

Nel portico vicin.

Gioas. Padre, se m' ami,
Rimanga in questo loco
Ella con noi.

Gioj. Va: tornerà fra poco.

Gioas. Ubbidisco; ma vedi
Che piange ancor! Deh la consola.

Seb. Ei parte
Da me con pena. Ei s' incammina, e poi
Rivolgesi, e trattiensi.
Mio caro Osea, perchè mi guardi, e pensi?

Gioas. Penso nel tuo dolor,
Ch' ebbi una madre ancor;
Che quando mi perdè
Forse piangea così.
Ah dove sia non sò;
Ma il nostro Dio lo sa:
A lui la chiederò:
Egli, se vuol, potrà
Renderla in questo dì.

GIOJADA, e SEBIA.

Seb. Ah troppo in quel fanciullo
L' età vinta è dal senno! Un tal portento
Me-

Merita l'amor tuo.

Gioj. Sebia, non pensi,
Che ti aspetta Athalia? Va: la dimora
La potrebbe adombrar. Sai che i sospetti
L'eterna compagnia son de' Tiranni.

Seb. Ah tu mi affretti a rinnovar gli affanni.

GIOJADA solo.

Misera Madre! Ah nuovo sprone all'opra
Sia quel dolor. D'insolito valore
Sento ch'ho il sen ripieno,
E mio non è il valor, che sento in seno.

ATHALIA, e MATHAN.

Math. Dove Regina! Ah le profane soglie
Non calcar di quel tempio. Il Dio d'Abramo
Sai pur ch'ivi si adora.

Athal. Or non è tempo
Di tai riguardi. È necessario, amico,
Che a Giojada io favelli, e 'l grande inganno
Cominci a preparar.

Math.

Math. Sempre è periglio
Là fra tanti nemici
Te ſteſſa avventurar. Torna alla reggia:
A Giojada io n' andrò.

Athal. Va dunque, e ſappi
La favola adornar. Dì che per cenno
Fur del Re d' Iſraele
Uccisi i miei nipoti, e ch' io fingendo
Secondar quel Tiranno, un ne ſalvai.
Eſagera il mio zel, dona all' inganno
Color di verità. Fa che la frode
Sembri virtù. Queſto ſognato Erede
Oggi innalzar convien..... Ma già vegg' io,
Che ſi appreſſa Sebia:
Troppo alla noſtra frode
Neceſſaria è coſtei. Vanne, io ti attendo
Là di Baal nel tempio.

Math. Io vo: ma ſeco
Tu gli odj tuoi diſſimular procaccia.

SEBIA, ed ATHALIA.

Seb. (Mio Dio m' aſſiſti all' empia donna in faccia.)

Athal. Alfin poſſo una volta
Stringerti al ſen diletta Nuora, e poſſo...

Per-

Perchè ritiri il piè? Che temi? Ah lascia...

Seb. Non insultar, Regina,
Alle miserie mie. Svenasti i figli,
Non derider la madre.

Athal. E ancor t' ingombra
Questo volgare error?

Seb. Niegar dovrei
Dunque fede a quest' occhi? Io non accorsi
Allo scempio inumano? Io non trovai
Già estinti i figli miei? Da loro a forza
Svelta non fui?

Athal. Ma non perciò fu mio
Della lor morte il cenno.

Seb. Ma di chi fu?

Athal. Dell' empio
Re d' Israel. Ma venne il fine, o figlia,
De' nostri affanni. Oggi di nuovo in trono
Gerusalem t' adorerà: sarai
Oggi Madre d' un Re.

Seb. Madre! E in qual guisa
Rinasce un figlio mio?

Athal. Da noi salvato
Uno ne fingerem... Ma vanne ormai,
Vanne alla reggia: il resto
Fra poco a parte a parte

A ſpiegarti verrò. Chi
Nulla obbliò: ben puoi

Figlia, raſciuga il pianto
E più non ti doler:
È tempo di goder:
Piangeſti aſſai.
Vanne, e più giuſta in tanto
Vedi il mio cor qual è;
Quanto penſai per te;
Quanto ti amai.

Sebia ſola.

Che falſo amor! Che fraudolenti offerte!
Che reo penſier! Porgere a deſtra ignota
Di Davidde lo ſcettro! Ad uſo infame
Far che ſervan deluſi
I divini preſagi! Ah non ſoffrir che ſia,
Signore, il tuo gran nome
Calpeſtato così, che il vizio eſulti,
Che gema la virtù. Moſtra una volta
Quel che puoi, quel che ſei.
Sian diſtinti una volta i buoni, e i rei.

Armati di furore,
Confondi un cor sì rio,

ndica, Eterno Dio,
oppressa Verità.
ano le saette
Del Dio delle vendette
Chi non curò l' amore
Del Dio della Pietà.

ATHALIA, e MATHAN.

Athal. D' attenderti già stanca
Ad incontrarti io vengo. A che tardasti
Sì lung' ora, o Mathan! Donde quell' ira,
Che in volto ti sfavilla?
Math. Eccoti il frutto
Della tua tolleranza...
Athal. Ebben, che avvenne?
Spiegati. Andasti al tempio?
Math. Andai, ma chiuse
Ne ritrovai le porte. In van più volte
Con la man, con la voce
Mi procurai l' ingresso. Alfin fremendo
D' ira, già mi partía, quando improvvise
Su i cardini sonori
Stridon le porte: io mi rivolgo, e miro
Cinto di armati, e di purpurea spoglia
Giojada istesso in su l' aperta soglia.

Athal. D' armati! Onde quell' armi?
Math. Ah chi ſa mai
Qual tradimento è queſto. Odi: il ſuperbo,
Che vuoi? (mi dice) Io premo l' ira: il chiamo
Dolcemente in diſparte: in baſſe note
Tutto gli eſpongo. Ei con un riſo incerto,
Fra diſprezzo, e pietà, mi aſcolta, e poi
Senza parlar ſi volge: in faccia mia
Fa rinchiudere il tempio: e come io foſſi
Vil ſervo ſuo del più negletto ſtuolo,
Là mi abbandona inonorato, e ſolo.
Athal. Ah Mathan, ſi coſpira
Contro di noi. La meditata frode
Corriamo ad eſeguir. Sarà baſtante
Sol di Sebia la fede
Per ſoſtenerla.
Math. Ed in Sebia confidi?
Ella al tempio or s' invia.
Athal. Perfida...
Math. E quando
Fedel ti ſia, che puoi ſperarne? troppo
Già profonda è la piaga. Il ferro fuoco

Porre in uſo convien. Gli empj, gl' infidi
Diſtruggi, abbatti, inceneriſci, uccidi.

Là nel ſuo tempio iſteſſo
Arda lo ſtuol profano,
Veggaſi il colle, e 'l piano
Di ſangue roſſeggiar.
E del profano ſtuolo
Non ſi riſparmi un ſolo,
Che ſu 'l compagno oppreſſo
Rimanga a lagrimar.

ATHALIA ſola.

Miſera me! Qual nuova
Stupidità mi opprime! Oimè!.. Ritorna
In te ſteſſa Athalia: ſvegliati, e ſcoſſo
Queſt' indegno letargo... Oh Dei... non poſſo.

GIOAS, e GIOJADA.

ioj. Vieni Gioas, vieni mio Re.
ioas. Se m' ami
Deh caro Padre mio, chiamami figlio.
Se perdo queſto nome,
Che mi giova eſſer Re?

Gioj.

Gioj. Sì, del mio core
Unica, amata, e gloriosa cura,
Come vorrai ti chiamerò.
Gioas. Ma intanto
Perchè piangi, o Signor! Tremar mi fanno
Queste lagrime tue.
Gioj. Non sempre, o figlio,
Si piange per dolor.
Gioas. Che dirà mai
Nel vedermi la madre in queste spoglie?
Gioj. N' esulterà, se delle spoglie al pari
Trova in te regio il core.
Gioas. Or che Re sono,
Sarà degno del trono anche il cor mio?
Non stà il cor de' Regnanti in man di Dio?
Gioj. Sì: te 'l dissi, e mi piace
Che il rammenti o Gioas: d' un regno in oggi
Dio ti fa don, ma del suo dono un giorno
Ragion ti chiederà. Sia quel che dei,
Non quel che puoi, dell' opre tue misura.
Il pubblico procura,
Piucchè il tuo ben. Fa che in te s' ami il Padre

Non

Non si tema il tiranno.
Premj dispensa, e pene
Con esatta ragion. Tardo risolvi:
Sollecito eseguisci. E non fidarti
Di lingua adulatrice
Con vile assenso a lusingarti intesa;
Ma porta in ogni impresa
La prudenza per guida,
Per compagno il valore,
La giustizia su gli occhi, e Dio nel core.

Tu compir così procura
Quanto lice ad un mortale;
E poi fidati alla cura
Dell' eterno Condottier.
Con vigore al peso eguale
L' alma Iddio conferma, e regge,
Che fra l' altre in terra elegge
Le sue veci a sostener.

Gioas. Sì: queste norme, o Padre,
Di rammentar prometto,
Prometto di osservar.
Gioj. Ma è tempo ormai
Di rimover quel velo,
Che ti cela a' Leviti. Ascendi il trono;
Ma prima al suol prostrato,
Come apprendesti, il Re de' Regi adora:

E al gran momento il ſuo ſoccorſo implora.

Gioas. Signor, che mi traeſti
Dal ſen del nulla, e mi ſcolpiſti in fronte
L'alta immagine tua, di tanti doni
Degno rendimi ancor. Reggi a ſeconda
De' tuoi ſanti voleri
L'opre mie, le mie voci, i miei penſieri.

Ah, ſe ho da vivere
Mal fido a te,
Su l'alba eſtinguimi
Gran Re de' Re:
Prima che offenderti
Vorrei morir.
Tu del tuo ſpirito
Mi inonda il cor:
Tu ſaggio rendimi
Col tuo timor:
Tu l'alma accendimi
Di un ſanto ardir.

GIOAS, GIOJADA, ed ISMAELE.

Gioj. Che mai reca Iſmael?
Iſm. Giojada, oh Dio,
Qual furor ne ſovraſta! O tutto, o parte
Atha-

Athalia traſpirò. Freme, raccoglie
Armi, faci, guerrieri, ed a momenti
Ci aſſalirà nel tempio.
Vieni con la tua fede
A confermar de' timidi Leviti
La virtù vacillante.

Gioj. Andiamo.

Gioas. E ſolo
Mi abbandoni, o Signor?

Gioj. No: viene appunto
La Madre tua. Torno fra poco. A lei
Va, corri in braccio, e raſſerena il ciglio:
Sebia, queſti è il tuo Re, queſti è il tuo figlio.

SEBIA, e GIOAS.

Seb. (Gelo di orror! L' indegna
Fin Giojada ha ſedotto. Ecco il fanciullo,
Che 'l trono ad uſurpar ſcelſe Athalia.)

Gioas. Ah cara Madre mia...

Seb. Taci. Che Madre?
Tu figlio mio! Non uſurpar quel nome,
Quelle veſti deponi.

Gioas. Eterno Dio!
Io non ſon figlio tuo? Ma chi ſon io?

Seb.

Seb. D' un empio tradimento
Il misero stromento.
Gioas. Ah non è vero:
Io sono il tuo Gioas.
Seb. Onde il sapesti?
Dì: chi ti rende ad affermarlo ardito?
Gioas. Giojada, che me 'l disse.
Seb. Ei t' ha tradito.
Gioas. Che! Giojada tradirmi! Ah Madre, e come
Lo puoi pensar?
Seb. Spera quel core infido
Che serva la mia voce
Ad attestar l' inganno; e questa appunto
Servirà per scoprirlo. Io volo, io volo
La frode a pubblicar, prima che sparsa
Fra le credule genti...
Gioas. Madre, ah no, dove vai? Fermati, e senti.
Seb. Partir mi lascia.
Gioas. Ah per pietà.
Seb. Che fai?
Perchè ti pieghi al suolo? (Eppur mi sento
Indebolir! Qual tenerezza il sangue
Ricercando mi va di vena in vena!
Ah di abbracciarlo io mi trattengo appena.)

Ah

Ah che vuol dir quest' ira,
Che nasce appena, e muore!
Ah che vuol dirmi il core
Con tanto palpitar!
Vorrei sdegnarmi; e piango:
Vorrei sgridarlo; e sento,
Che troppo il labbro è lento
Gli sdegni e secondar.

GIOJADA, GIOAS, e SEBIA.

Gioj. Eccomi a voi. Tutto è disposto.
Gioas. Ah Padre,
Soccorrimi.
Gioj. Che fu?
Seb. Giojada; e come
Quella fronte sicura
Ardisci di ostentar? Come non temi
Che il suol t' inghiotta?
Tu Ministro di Dio,
Tu ingannarci così! Tu alzar sul trono
Un finto Re! Tu secondar le frodi
D' un empia Usurpatrice!
Gioj. Or comprendo l' error. Questo tu credi,
Quel Gioas, che Athalia
Volea mentir. Venne a tentarmi, è vero,
L' empio Mathan, ma senza prò. T' accheta:

Ques-

Questi è il vero Gioas serbato al trono
Per divino consiglio.

Gioas. Madre mia non te 'l dissi, io son tuo figlio.

Seb. Ma come?

Gioj. Or lo saprai. Venga Giosaba,
E la real Nutrice.
Siedi in trono, o mio Re. Questo sostieni
Sacro volume. E voi Ministri intanto
Rimovete quel velo.

Seb. (Deh: rischiara i miei dubbj, o Re del Cielo.)

Schiere di Leviti, e detti.

Gioj. Sacri Guerrieri, a sostenere eletti
L' onor di Dio, del regio tronco antico
Ecco l' unico germe:
Eccovi chi spirante
Lo rapì dalla strage. Ecco di Madre
Chi le veci compì. Vedete il volto
Pieno di maestà: mirate il seno,
Che serba ancor della crudel ferita
Le immagini funeste: il braccio, in cui
Questo sempre apparì segno vermiglio,
Dacche' ei vide nascendo il dì primiero.

Seb. Oh mio sangue! Oh mio figlio! È vero, è vero.

Gioj.

Gioj. Le mie parti ho compiute. Io ve'l ſerbai:
Or voi giurate amici,
Proſteſi al regio piede,
Oſſequio, amore, ubbidienza, e fede.

Coro di Leviti.

Fe giuriamo: e Dio ne privi
Di mirar più i rai del Sole,
Se manchiam giammai di fe.

Gioj. Ma qual tumulto è queſto!
Seb. Ecco del tempio
Le porte a terra: ecco Athalia: deh mira,
Come torbida gira intorno il ciglio!
Gioas. Salvati, Madre mia.
Seb. Salvati, o Figlio.

ATHALIA, e detti.

Athal. Perfidi... Traditori...
Gioj. Arreſta il paſſo.
Empia figlia d' Acabbo. Odi l' eſtrema
Dell' eterne minacce: odila, e trema.
È ſtanco Iddio di tollerarti: è giunto
Lo ſpaventoſo giorno
Per te del ſuo furor. Su'l capo indegno
L'

L' onnipotente mano
Aggravar non ti ſenti? Ah degli abiſſi
Pendi già ſu la ſponda,
La vendetta di Dio già ti circonda.
Da queſto ſacro albergo,
Scellerata, t' invola, e no 'l funeſti
L' aſpetto di tua ſorte,
La nera ch' hai d' intorno ombra di morte.

Athal. Aimè! Qual forza ignota
Anima quelle voci! Io temo, io ſento
Tutto inondarmi il ſeno
Di gelido ſudor ... Fuggaſi ... Ah quale ...
Qual' è la via? Chi me l'addita! Oh Dio,
Che aſcoltai! Che mi avvenne! Ove ſon io!

Ah l' aria d' intorno
Lampeggia, e sfavilla:
Ondeggia, vacilla
L' infido terren.
Qual notte profonda
Di orror mi circonda!
Che larve funeſte!
Che ſmanie ſon queſte!
Che fiero ſpavento
Mi ſento nel ſen!

Gioj.

Gioj. Traggasi l' infelice
Altrove a delirar.
Gioas Giojada, ah vedi
Come timida fugge?
Gioj. Osserva, o Figlio,
Quale è il fin de' malvaggi. Iddio gli soffre;
Ma alfin con più rigor fulmina, e piomba
Sopra i sofferti rei l' ira divina.
Ah sia scuola per te l' altrui ruina.

ISMAELE, e detti.

Ism. Dal tempio uscita appena,
Signor, cadde Athalia, da man fedele
Trafitta in sen. Gerusalemme esulta:
È distrutto Baal: Mathan istesso
Da' tuoi seguaci oppresso
Spira colà, fra l' idolatre mura
Su l' are del suo Dio, l' anima impura.
Gioj. L' opra è compita. Ecco di nuovo in trono
Di Davidde la stirpe. Han pur veduto
Sì bel dì gli occhi miei! Quando a te piace
Or fa, Signor, ch' io gli racchiuda in pace.

Co-

Coro di Leviti.

Si dilegua in un momento
De' malvaggi la ſperanza
Qual leggiera ſpuma in mar.
Ma non cangia di ſembianza
Quella ſpeme, ch' ogni giuſto
Suole in petto conſervar.

IL FINE.